

◆ **Vertice sulla criminalità a palazzo Chigi**
Aumento delle forze dell'ordine al Sud
allo studio il ritorno dell'esercito in Sicilia

◆ **Il premier al sindaco: «Verrò a Vittoria**
Lo Stato non ha abbassato la guardia
Situazione meno grave che in passato»

◆ **Dodici arresti nel paese della strage**
Sarebbe stato individuato il mandante
della carneficina di Capodanno

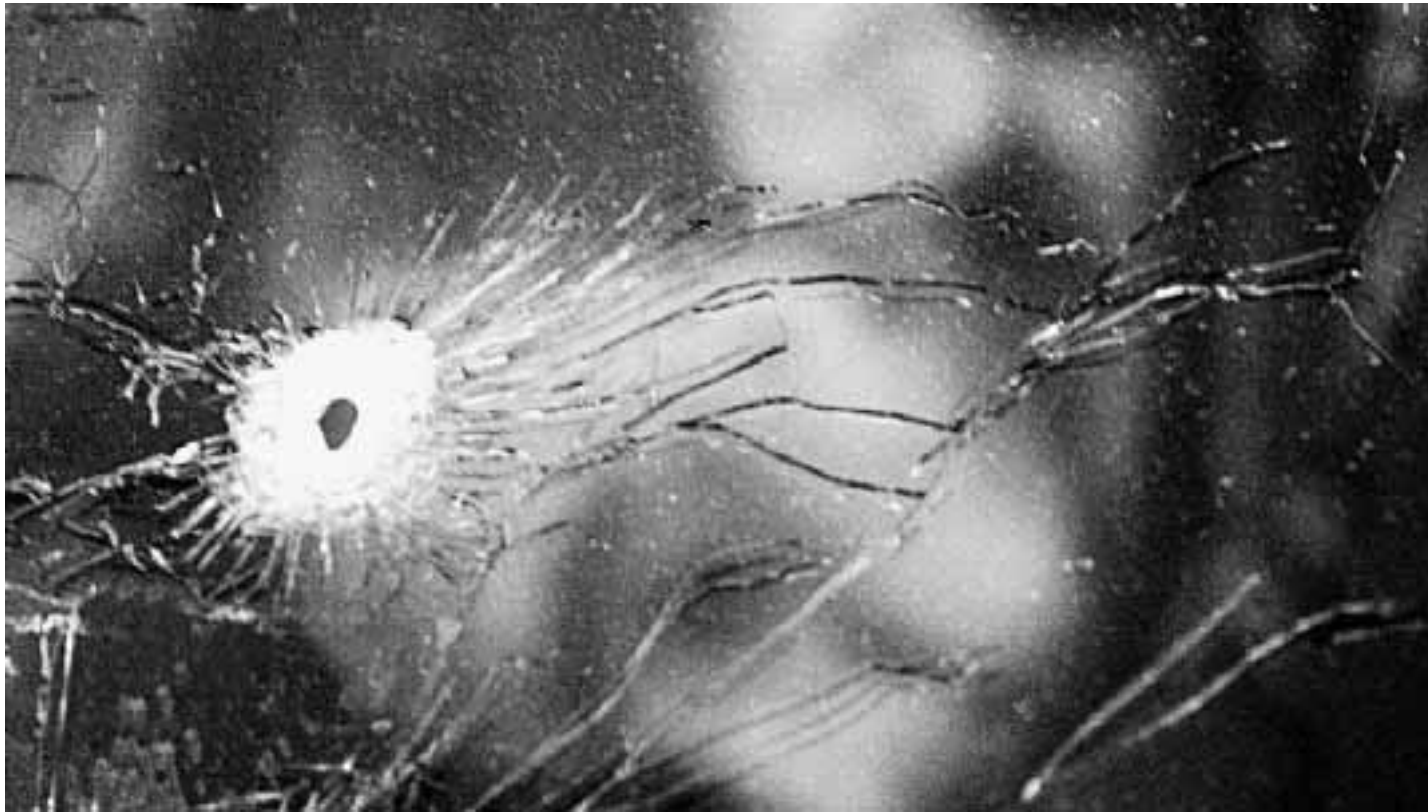
IN
PRIMO
PIANO

Mafia, carcere duro ai boss e più polizia

D'Alema: «Ma basta alle leggi speciali e alla cultura dell'emergenza»

ROMA Resterà il carcere duro per i mafiosi. Verrà rafforzata la presenza delle forze dell'ordine nel Sud e forse in Sicilia tornerà l'esercito. Ma non ci saranno leggi speciali, anzi, viene archiviata la «cultura dell'emergenza». D'Alema invece chiederà ai presidenti della Camera e del Senato di trovare delle corsie preferenziali per approvare rapidamente i disegni di legge del pacchetto giustizia.

Le decisioni, per così dire operative, sono state prese ieri pomeriggio nel corso di un vertice a Palazzo Chigi cui hanno preso parte oltre a D'Alema e Mattarella i ministri dell'Interno Jervolino e della Giustizia Diliberto, il comandante dei carabinieri Siracusa, il capo della polizia Masone e i comandanti dei carabinieri Siracusa e della Finanza Moschini, il direttore della Direzione investigativa antimafia Alfieri. La filosofia che guiderà la politica antimafia del governo D'Alema il premier l'aveva già snocciolata in mattinata dai microfoni Rai di «Radio Anch'io» e in una lettera inviata al sindaco di Vittoria che lo aveva invitato a recarsi nel paese della strage. La tesi di fondo è che la lotta alla criminalità organizzata non è all'«anno zero», anzi, ha ottenuto tali successi negli ultimi anni, che fanno parlare D'Alema di «colpi di coda» della mafia. «Concordo con te scrive D'Alema al sindaco esprimendogli la sua solidarietà e accettando l'invito a recarsi presto a Vittoria», sull'esigenza di una risposta forte ed immediata dello Stato alla recrudescenza della sfida mafiosa. Lo Stato non ha affatto abbassato la guardia nella lotta alla mafia che, non dimentichiamolo, ha fatto registrare in questi anni risultati importanti dai quali non si tornerà indietro. Si tratta semmai di rendere ancora più incisiva, di fronte ai colpi di coda delle organizzazioni mafiose, la nostra azione di prevenzione e di contrasto». Interventando a Radio Anch'io invece il premier ha annunciato la fine «della cultura dell'emergenza», delle leggi speciali approvate dopo una strage o un attentato. Poi la risposta a chi sostiene che la tensione antimafia da parte dello Stato sia calata. «Non dobbiamo dare l'immagine sbagliata di un sud in mano alla



La scena dell'agguato di camorra avvenuto a Napoli

C.Fusco/Apsa

L'ambasciatore Usa scrive ai sindaci del Sud: «Potenziate il turismo»

Il turismo rappresenta una risorsa fondamentale per lo sviluppo del Mezzogiorno. Non è certo una novità, ma lo è certamente la decisione dell'Ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, Thomas M. Foglietta, che ha inviato una lettera personale a più di venti sindaci del meridione per incoraggiarli a partecipare alla «Iniziativa per il Mezzogiorno», un progetto statunitense rivolto al turismo. L'obiettivo dell'iniziativa è quello di attirare dagli Stati Uniti esperti in questo settore per favorire lo sviluppo, la costruzione e l'attività di strutture turistiche nel sud d'Italia. Quindi anche da «Oltreoceano» si punta ad una valorizzazione delle ricchezze storiche del Meridione, il patrimonio ambientale e artistico, per rilanciare l'interesse dei turisti per città d'arte e località turistiche, ma servono strutture e iniziative adeguate per incrementare il turismo e reggere la concorrenza sempre più agguerrita degli altri

paesi mediterranei.

L'ambasciatore Foglietta è per passare rapidamente alla fase operativa e ha suggerito di tenere una prima riunione a Napoli nel mese di marzo. In quella occasione l'Ambasciatore americana di Roma e il Consolato Generale di Napoli potranno lavorare con i sindaci interessati all'iniziativa per individuare sia le potenzialità che le aree delle regioni meridionali con maggiori problemi nel settore turistico. Il Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti sta organizzando una conferenza internazionale sul turismo, che si terrà a Salonico, in Grecia, nella seconda metà di aprile, durante la quale potranno essere consultati molti esperti nell'industria turistica che intervengono dagli Stati Uniti. L'Ambasciatore ritiene che la riunione di marzo e incontri successivi possano essere molto utili in preparazione della conferenza di aprile.

mafia - ha detto D'Alema -. La situazione è meno grave che in passato. Molte cosche sono state sgominate. Questo dobbiamo dirlo, altrimenti gli imprenditori non verranno nel meridione».

Il ministro Oliviero Diliberto al termine del vertice ha spiegato le misure decise, tra le quali c'è anche «il potenziamento dell'attivi-

tà di controllo patrimoniale dei flussi di denaro». A proposito della conferma del carcere duro che scade quest'anno, il ministro ha detto di non sapere esattamente in quali termini verrà riproposto, se con una semplice proroga o in forme tecnicamente diverse. A proposito dell'invio dell'Esercito in Sicilia Diliberto ha detto che l'ipo-

tesi «è allo studio è per il momento è prematuro parlarne».

Prima dell'alba di ieri, a Vittoria, la procura antimafia ha fatto arrestare 12 presunti mafiosi. L'operazione non è direttamente collegata alla strage, come ha spiegato il procuratore di Catania, Mario Busacca, anche se l'agguato in cui sono morte cinque persone ha «ac-

celerato un'operazione antimafia da tempo progettata». Per quanto riguarda invece le indagini sulla strage Busacca ha detto che si conosce il nome del presunto mandante, di cui si era opposto alla nomina di Angelo Mirabella, 32anni, il più anziano delle cinque vittime, a «reggente» del clan Carbonaro-Dominate. C.F.

IL CASO

Napoli, si torna a sparare

Tre morti e due feriti

DALL'INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Due morti ammazzati, un incensurato ed il parente di un boss, nella zona occidentale di Napoli; un rapinatore colpito a morte da un carabiniere, mentre tentava una rapina ad un ufficio postale di Secondigliano; due «gambizzazioni», avvenute ieri pomeriggio quasi contemporaneamente, una a Miano, un quartiere limitrofo a quello di Secondigliano, nella zona nord della città, ed uno a Volla, un comune vesuviano che confina con il quartiere partenopeo di Ponticelli. Omicidi, gambizzazioni, rapina in cui c'è scappato il morto, ripropongono il tema dell'ordine pubblico a Napoli, che, come ha sottolineato il sottosegretario agli esteri, Umberto Ranieri, «resta uno dei maggiori problemi della città».

Nessun dubbio sulla matrice camorristica dell'agguato costato la vita a Maurizio Farnate, 27 anni, incensurato e ad Antonello De Liso, 29 anni, pregiudicato, ed imparentato con un esponente del «clan Lago», la potente banda che controlla la zona occidentale della città, morto in ospedale, mentre i medici tentavano un disperato intervento chirurgico. I killer hanno intercettato le vittime designate nella zona di Agnano. Bloccata la «Fiat uno» sulla quale viaggiavano, hanno esplosi in direzione della vettura un centinaio di colpi, con un paio di fucili mitragliatori, probabilmente dei Kalashnikov. Un volume di vuoto tanto intenso che una delle vittime aveva la gamba completamente spappolata dai proiettili. La «banda del kalashnikov» s'è poi deleguata senza lasciare tracce.

Un pomeriggio di fuoco, quello di ieri a Napoli. Nella zona nord, a Miano, un pregiudicato, Domenico Lo Russo, 41 anni, fratello di Giuseppe, ritenuto un esponente di primo piano della criminalità orga-

nizzata della zona è stato ferito alle gambe da sconosciuti che lo hanno sorpreso davanti ad un bar. Solo una punizione. I sicari infatti hanno puntato le armi sulle gambe dell'uomo e non al bersaglio grosso. Lo Russo ferito da un proiettile alla gamba sinistra ed è stato ricoverato nell'ospedale Nuovo Pellegrini di Napoli. Quasi contemporaneamente a Volla, un comune che confina con Ponticelli, nella zona orientale della città, Genaro Grano di 38 anni è stato ferito, tra l'inguine e la coscia destra, da due sconosciuti. Per lui, come per Lo Russo, le condizioni sono piuttosto buone.

A rendere ancor più pesante il bilancio della giornata l'uccisione di un rapinatore in un ufficio postale di Secondigliano. Il bandito, entrato nell'agenzia postale attraverso un foro praticato nel pavimento, non s'è arreso all'alt intonato da un carabiniere, in divisa, che era all'interno dell'ufficio per ritirare la posta indirizzata all'arma. Il militare era entrato dalla porta riservata ai dipendenti e si trovava accanto ad uno dei cassieri quando da un foro di 40 centimetri ha visto uscire un uomo, con in mano una pistola. Gli ha intimato di arrendersi, inutilmente. Il rapinatore ucciso aveva sicuramente dei complici alle sue spalle, fuggiti, secondo gli investigatori, quando hanno udito la voce del militare intimare l'alt.

Sono state esplorate le fogne della zona, dalle quali partiva il cunicolo usato per tentare la rapina, ma senza alcun esito. Nel cunicolo invece, i carabinieri hanno trovato, proprio sulla verticale del foro praticato nel pavimento, una pistola calibro 9, con colpo in canna, ed un'arma giocattolo, a conferma delle testimonianze che sostengono che il rapinatore ucciso aveva in mano un'arma, che ha mosso velocemente in direzione del carabiniere quando ha udito la sua voce.

Funerali separati per le vittime dei boss

Assente il sindaco. Gli ultras salutano il tifoso ucciso per errore

DALL'INVIATO
SAVERIO LODATO

VITTORIA «Canterò per te, canterò per te, Turi Ottone oè...». Più forte: «Canterò per te, canterò per te, Turi Ottone oè... Canterò per te...». Sù la bara del giovane ultras del Vittoria, ucciso per sbaglio. Sù la bara in mogano marrone che ormai raccoglie le spoglie di un tifoso povero di appena ventidue anni. Sù, ancora più sù, più in alto, fin dove si può, tenuta a braccia, in difficilissimo equilibrio, spinta verso il cielo ingrigito dalle prime ombre della sera.

Ed eccola la tua «curva», Turi. Eccoli i dieci cento ragazzi che spiegano sotto le telecamere le scarpe a scacchettini bianco blu della squadra del tuo cuore, il Vittoria, quinta in classifica, campionato nazionale dilettantistico... Ci sono proprio tutti, persino la squadra, al gran completo, sono venuti loro i giocatori in tuta che hanno firmato la bandiera che ora copre la tua bara di tifoso morto per sbaglio, e per mano di mafia.

Cielo grigio, freddo tagliente, mancano quattro minuti alle cinque della sera; sono le grandi lance sul frontale barocco di «Maria delle Grazie» a dirci che un altro giorno di Sicilia è anda-

to via, fra funerali, corone di fiori, urla strazianti, fazzoletti pieni di lacrime, e sirene, e cordoglio, e polemiche, tante polemiche, interrogativi che non avranno mai risposta.

Non c'è stato lutto cittadino. Non si è visto il gonfalone del Municipio. Non è stata concessa l'apertura dello stadio dove gli ultras avevano previsto una tappa del corteo funebre. Il sindaco non è venuto. Spiga che allo stadio era in corso una partita di calcio fra bambini. Ma tutto questo, dalle parole della gente, si capisce che non è piaciuto.

Quattro funerali per cinque ragazzi. Quattro percorsi diversi. Quattro basiliche spalancate. Cinque storie umane differenti, a volte diversissime fra loro... Si incrociano, talvolta, e si incrociano, proprio in Piazza del Popolo, storico cuore di una città colpita a morte, i furgoncini che espongono serti e ghirlande dedicate a Claudio Salerno, Franco Nobile, Angelo Mirabella, Claudio Motta, Turi Otto-

ne... Ma solo trenta persone dietro i feretri di Mirabella e Motta, vittime designate, come se la città, potendo scegliere avesse scelto un funerale piuttosto che un altro.

Bande nefaste di belve umane, pentitevi, tuona sotto le navate di «Santa Maria delle Grazie», don Giuseppe Cali. Alla sua destra, di fronte alla bara di Turi, don Giuseppe Ottone, parroco di Monterosso Almo, con gli occhiali scuri per nascondere doppie lacrime: di sacerdote, ma anche di cugino della vittima...

Canterò per te... Canterò per te... prorompe anche in chiesa, possente, inarrestabile il coro della curva nord... Ti amerò sempre, ti amerò sempre, è il coro, in risposta, di una madre di piccola statura, i capelli biondi oro, vestita di nero, tenuta in piedi da un marito anche lui di piccola statura vestito di nero, i capelli scuri, il fioraio che teneva a bottega il figlio, Turi, appunto, quel Turi che quel maledetto sabato sera volle fermarsi a prendere un caffè al rifornimento di benzina dove i killer si predisponavano alla mattanza... In terza fila, è riconoscibile Sebastiano Lorefice, il titolare del bar, oggi ancora vivo per essersi nascosto sotto il

balcone mentre veniva giù la tempesta dei proiettili. Vittoria divisa fra «chi sa parli» del sindaco, dei preti, dei familiari delle vittime, e la stanchezza per le parate istituzionali, i summit, i vertici, i veleni istituzionali, le chiacchiere spalmate sul pane, come dicono da queste parti. Era cominciata male, alle quattro del mattino, questa amara giornata di Sicilia.

Con la brusca sveglia di uomini delle forze dell'ordine che erano andati nell'albergo principale del paese, il «Grand Hotel» ad avvertire decine fra di giornalisti, tecnici, troupe televisive, fotografi, che da un momento all'altro sarebbero stati condotti al commissariato di P. S. e alla caserma dei carabinieri dodici stiddari arrestati nel cuore della notte nei loro casolari.

Gli autori della strage? No, no, anche se a un paio di loro è stato fatto il «tampon Kit». E perché proprio a quest'ora della notte? Pare sia la migliore quando si vuole arrestare qualcuno. Dorme Vittoria, dormono i vittoriosi, mentre le sentinelle vigili di Rai e Mediaset puntano le loro parabole d'acciaio verso il satellite. Anche le parabole, infatti, vanno a dormire. Ma qui, fra qualche ora, dovranno ripartire le «drette», e le «dret-



I funerali dei morti nel bar di Vittoria

te» hanno bisogno di scaturire quasi magicamente da questa congiunzione che ha dell'astrale e con il satellite che gira, e gira, e gira sempre anche quando avanza la notte più buia.

Ed eccoli gli stiddari. Facce insonnolite, gallerie di volti campagnoli cotti dal sole, il magnesio del flash che infligge sciaolate in questo finto set della repressione, dove si mescolano protagonisti e comparso del mondo criminale, protagonisti e comparse del mondo poliziesco, protagonisti e comparse del mondo dell'informazione. Tutti fanno, tutti dobbiamo fare la nostra parte. La fanno gli uomini che hanno messo

le manette, che caricano e scaricano dalle volanti e dalle gazzelle stiddari a getto continuo. La facciamo noi con domande insonnolite del tipo: «lei è mafioso, stiddaro o innocente?». La fanno loro, la parte di sempre, rispondendo: «innocente... innocente...», «nun sacciu niente», «e che minchia sacciu iu? Stava durmennu...».

Tutti stavamo dormendo. E ora ripartiranno le voci puntuali, incontrollate, gonfiate o smiuite a piacimento, e che c'era il pentito tra questi stiddari e che li ha fatti arrestare tutti, e che avrebbero già trovato il mandante della strage nella bara di cristallo, e che questi arre-

sti sono preventivi per evitare altre stragi, che no, di preventivo non c'è proprio nulla perché dovevano essere arrestati quel giorno, a quell'ora e basta, senza tante altre discussioni. Errori ne commette tanti, anche l'antimafia. E forse, in questi giorni di Vittoria, il cronista si è trovato a registrare sul suo taccuino una disarmante sproporzione fra parole e fatti.

La parabola punta il satellite, non lo molla più. Viene avanti un operatore che tiene in mano un mono foro e qualcuno la butta in scherzo: «guarda c'è il figlio di Fellini». Poi, le prime luci dell'alba spengono un set chiamato Vittoria.

